

Presentati a Bruxelles i primi 16 articoli della Carta che definisce valori e principi di riferimento dell'Unione allargata a 25 paesi

La pace irrompe nella costituzione europea

Per la prima volta entra nel dna della Ue. Nessun richiamo alle radici religiose. Il Vaticano protesta

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES E d'un tratto la pace irrompe nella Costituzione dell'Unione europea. Ha fatto un certo effetto, visti i tempi, leggere nell'articolo 3, proposto dal presidium di Giscard d'Estaing, che l'«Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori, e il benessere dei suoi popoli». Non era detto che ciò avvenisse. In una prima stesura non c'era traccia del richiamo alla pace e del ruolo che l'Unione può svolgere nel promuovere. E questo riferimento, contenuto nel fascicolo dei primi 16 articoli resi noti ieri, ha finito con l'assumere uno speciale significato mentre i governi europei mostrano una profonda divisione di fronte alla crisi irachena. C'è la pace, concetto sinora assente dai Trattati europei, ma ci sono anche molti altri importanti valori nella presentazione dei primi tre Titoli del Trattato costituzionale che la Convenzione comincerà a discutere nelle sedute del 27 e 28 febbraio. Da quel momento in avanti, la Convenzione entrerà sempre di più nel vivo della stesura della Costituzione il cui progetto definitivo dovrà finire al summit di Salonicco dei capi

di Stato e di governo, il 20-21 giugno. Non c'è, nella proposta, alcun riferimento alle radici religiose. Il confronto sull'ipotesi di un cenno all'identità religiosa, al richiamo o meno di Dio, è rinviato, probabilmente, alla prossima discussione sulla base di un nuovo testo che terrà conto degli emendamenti che i 194 membri della Convenzione (esclusi i 13 componenti del presidium) potranno presentare entro il 14 febbraio. In Vaticano, il primo commento a caldo è che la bozza dell'articolo 2 «è completamente insoddisfacente, non solo per i motivi che erano stati espressi dal Santo Padre, ma anche perché va contro l'esplicito desiderio di una gran parte dei popoli europei». I vescovi europei hanno annunciato una «mobilitazione» presso i governi Ue e la Convenzione.

I sedici articoli riguardano la definizione e gli obiettivi dell'Unione, compresi i valori di riferimento, i diritti fondamentali e di cittadinanza, le competenze dell'Unione. Nel pacchetto non c'è il preambolo che, evidentemente, sarà formulato più avanti quando il presidium avrà verificato un consenso più ampio possibile sul contenuto degli articoli. E non solo sulla prima parte, quella degli obiettivi e dei valori,

ma anche sulla sezione che verrà dopo, anche spinosa e controversa, sulla ripartizione dei poteri tra le istituzioni. Ma, intanto, i sedici articoli offrono già un'idea di cosa dovrà essere l'Unione europea allargata a 25 paesi. Un'Unione che, per esempio, «gestisce in maniera federale, talune competenze comuni», un'Unione aperta a tutti gli Stati e i cui popoli «condividono gli stessi valori». La proposta del presidium, ad una prima lettura, è anche ambiziosa perché disegna un'Europa che, oltre all'affermazione del concetto di pace, «pratica la tolleranza, la

Tolleranza, giustizia e solidarietà tra i concetti di base proposti dai tredici membri della Convenzione

”

giustizia e la solidarietà». Quest'ultimo concetto - la solidarietà - è uno dei principi fondanti delle Comunità Europee e sarebbe stato davvero curioso che non fosse presente nel testo.

Alla stessa stregua non passa inosservato, tra gli obiettivi dell'Unione, l'impegno per un'Europa che si mobilita per lo «sviluppo sostenibile basato su una crescita economica equilibrata e la giustizia sociale, in un contesto di mercato unico e libero e di un'unione economica e monetaria, con l'obiettivo della piena occupazione...». Si tratta di ancoraggi di rilevanza primaria.

E quello sulla piena occupazione va di pari passo con la promozione della «coesione economica e sociale, la parità tra uomini e donne e la protezione dell'ambiente». Il testo proposto affronta anche il problema della Carta dei diritti fondamentali approvata nel 2000 al Consiglio europeo di Nizza, in contemporanea con la revisione del Trattato entrato in vigore lo scorso 1 febbraio. Il fatto politico rilevante è che la Carta sarà, stando alla proposta del presidium, «parte integrante della Costituzione». C'è stata battaglia nella Convenzione perché vasti ambienti, con in prima fila quelli di provenienza britanni-

ca, non gradirebbero dare alla Carta dei diritti un valore giuridico pregnante. La Carta, invece, sarà nella Costituzione a tutti gli effetti. Sembra, almeno, un dato acquisito. Semmai resta il problema della sua collocazione materiale dentro il testo. Se, infatti, l'articolo 5 le conferisce il dovuto valore giuridico, la proposta del presidium è di collocare il testo nella seconda parte della Costituzione oppure in un protocollo allegato.

Non è escluso che su questo fioccheranno emendamenti (uno lo presenterà l'on. Elena Paciotti, europarlamentare della Delegazione DS, presidente della Fondazione Basso). Il resto del pacchetto di articoli proposti riguarda le competenze dell'Unione, tra cui quelle esclusive (moneta, dogana, commercio, accordi internazionali) e quelle condivise con gli Stati membri (mercato interno, spazio di libertà e di sicurezza, agricoltura e pesca, trasporti, reti trans-europee, energia, politica sociale, coesione economica e sociale, ambiente, sanità pubblica, consumatori). L'articolo 8 dice che la delimitazione e l'esercizio delle competenze si fondano sui principi di «attribuzione, sussidiarietà, proporzionalità e cooperazione leale».

Kabul

Altri 3 arresti per l'omicidio Cutuli

KABUL Le forze di polizia e l'intelligence afgane hanno arrestato tre persone sospettate di aver fatto parte del commando che il 19 gennaio del 2002 uccise la giornalista del «Corriere della Sera» Maria Grazia Cutuli e altri tre reporter lungo la strada che collega Kabul a Jalalabad. La notizia è stata diffusa ieri dal primo viceministro dell'Interno afgano, Halal Odeon, ed è stata confermata da fonti dei servizi segreti. Il primo arresto risale a tre mesi fa, mentre gli altri due sono stati effettuati venti giorni fa e sei giorni fa. «In base alle informazioni che abbiamo - ha spiegato Odeon - questi criminali fanno parte di un'organizzazione collegata con i Talebani e con Al Qaeda. La nostra intenzione è di arrivare alla cattura di tutti i componenti dell'organizzazione». Funzionari di vertice dell'Intelligence afgana sottolineano comunque che «l'inchiesta sul caso è particolarmente difficile perché la gente del posto non collabora e gli stessi arresti sono stati ostacolati. L'indagine non riguarda un omicidio qualsiasi, non è un episodio come gli altri». La tesi investigativa, infatti, è che si sia trattato di un delitto politico, dietro al quale ci potrebbero essere frange dei servizi segreti pakistani, sostenitori dei Talebani. Secondo gli 007 afgani «il movente dell'episodio potrebbe ritrovarsi nella volontà di ostacolare il cambiamento politico e di governo in atto alla fine del regime talebano, destabilizzando il Paese e creando insicurezza». Gli inquirenti comunque, visti gli ultimi sviluppi, sono sempre più convinti di poter risalire alle cause dell'omicidio: «Chiariremo questo caso - assicura un alto funzionario di Kabul - alla famiglia della giornalista posso garantire che un giorno faremo piena luce sull'episodio».

Marina Mastroiusta

Corea del Nord: guerra totale se ci attaccano

«Rappresaglia senza pietà» se gli Usa colpiranno gli impianti nucleari. Washington: siamo pronti a tutto

«Gli attacchi preventivi non sono una prerogativa dei soli Stati Uniti». Nel suo pericoloso gioco a rialzo, Pyongyang minaccia «rappresaglie senza pietà» se i suoi impianti nucleari, di cui ha appena annunciato la riattivazione, dovessero essere colpiti. «Un attacco contro le nostre installazioni nucleari a scopi pacifici provocherà una guerra totale - scrive il Rodong Simmun, quotidiano ufficiale del regime - Agli attacchi preventivi risponderemo con rappresaglie senza pietà. Alla guerra si risponde con la guerra». E in un'intervista alla Bbc, Ri Pyong-Gap, alto funzionario del ministero degli esteri nordcoreano, parla della possibilità di colpire per primi le forze americane se Washington dovesse rinforzare - come ha già previsto - il suo dispositivo militare nella penisola coreana. La Casa Bianca reagisce con una calma fredda. «Ne abbiamo sentite tante recentemente», spiega il portavoce Ari Fleischer, avvertendo comunque che «gli Stati Uniti sono molto ben preparati ed hanno piani robusti per qualsiasi circostanza dovesse prodursi».

La ragione del nuovo braccio di ferro è in un comunicato in inglese del ministero degli esteri nordcoreano. Mercoledì scorso - proprio nel momento in cui il segretario di Stato Colin Powell mostrava le prove americane contro Saddam - Pyongyang annuncia di aver rimesso in piena funzionalità il reattore di Yongbyon, con l'obiettivo di produrre energia elettrica. Già alla fine del dicembre scorso, la Corea del Nord aveva cominciato a

spostare barre di combustibile nucleare, dicendosi costretta a riattivare l'impianto per far fronte alla grave crisi energetica del paese, precipitata con la decisione di Washington di sospendere le forniture di petrolio, dopo la denuncia dell'esistenza di un piano nucleare segreto nordcoreano. In realtà il reattore sperimentale di Yongbyon è in grado di fornire quantità di elettricità minime, mentre è capace di produrre plutonio sufficiente ad armare sei bombe atomiche, oltre alle due che secondo gli Usa sarebbero già in possesso di Pyongyang.

Washington ha invitato anche stavolta la Corea del Nord a fare un passo indietro. «Pyongyang deve smantellare il suo programma nucleare in maniera visibile, verificabile e irreversibile», è l'indicazione del Dipartimento di Stato.

Il segretario alla Difesa Donal Rumsfeld senza minacciare sterzate nella linea della soluzione pacifica fin qui seguita da Washington, ha comunque definito la situazione «molto preoccupante», ricordando che Pyongyang è «un regime terrorista». Lunedì scorso il Pentagono ha predisposto il dislocamento in Estremo oriente di bombardieri pesanti B-52 e B-1, che affiancheranno i 37.000 uomini già presenti nella penisola coreana. Movimenti che



Soldati sud coreani di guardia al confine

secondo Rumsfeld vanno letti come la dimostrazione che se è il caso l'America è capace di combattere su più fronti.

La Corea del Sud, che in questi mesi si è più volte proposta nel ruolo di mediatore nella crisi, segue con preoccupazione i nuovi proclami dei vicini di casa. Seul tuttavia non crede che i nordcoreani abbiano realmente rimesso in efficienza gli impianti di Yongbyon, il comunicato di Pyongyang in

lingua coreana ha un significato meno definitivo che non in inglese: suona piuttosto come l'annuncio di «una imminente ripresa delle attività». Sarebbe solo un'altra sfida, nel rischiosissimo tiro alla fune intrapreso da Pyongyang con l'obiettivo di aprire un tavolo negoziale diretto con Washington e siglare un patto di non aggressione.

La riattivazione dell'impianto di Yongbyon è stata duramente criticata dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che però ammette di non essere in condizione di controllare le affermazioni del regime nordcoreano. Alla fine dello scorso dicembre Pyongyang ha espulso gli ispettori dell'Aiea, sostenendo di voler riaprire gli impianti nucleari congelati dal '94 in seguito ad un accordo con gli Stati Uniti. Il 10 gennaio ha annunciato la sua uscita dal Trattato di non proliferazione. Un'escalation che non ha prodotto i risultati sperati, il tavolo di trattativa con Washington ancora non c'è, mentre tra i paesi vicini cresce la preoccupazione che la corsa al rialzo nordcoreana finisca su una strada senza ritorno. «Temiamo che i nordcoreani si siano invischiati in una spirale di tensione e di politica del rischio calcolato. Chiediamo a Pyongyang di smetterla», ha detto ieri un portavoce del ministero degli esteri di Tokyo.

Un episodio analogo si è ripetuto poco dopo quando una pattuglia israeliana ha avvistato un arabo sospetto a Hirbet Jabari (Tulkarem), gli ha intimato l'alt e ha constatato che continuava a fuggire. L'uomo è stato colpito da proiettili, ed è deceduto sul posto. Addosso non aveva ordigni, né armi.

Il tutto mentre Israele si prepara

Battaglia a Nablus, uccisi due miliziani palestinesi e due soldati israeliani. Sventato un grande attentato nel cuore dello Stato ebraico, mentre il paese si prepara alla guerra con l'Iraq

Violenza senza fine nei Territori, otto morti in ventiquattr'ore

Umberto De Giovannangeli

Tutto era pronto per un attentato devastante. Un'autobomba imbottita di centinaia di chili di tritolo doveva esplodere nel cuore di Israele. «Abbiamo evitato un attentato che avrebbe potuto causare un numero altissimo di vittime», afferma un portavoce dell'esercito. Ad attuarlo dovevano essere due terroristi della Jihad islamica, arrestati nei pressi di Tulkarem (Cisgiordania), poco prima di entrare in azione. La neutralizzazione dell'autobomba è solo uno degli episodi che hanno determinato lo stato di massima allerta per il timore di attentati palestinesi. Una larga fetta di Israele - decine di chilometri, da Petah Tikwa a sud fino ad Afula a nord - è stata per diverse ore presidiata in modo massiccio dalla polizia, nella frenetica ricerca di una cellula terroristica che sembrava essere già sul terreno. In un tratto di strada il traffico è stato del tutto bloccato dalla polizia che ha ispezionato le automobili, una per una. In serata la tensione si è lievemente allentata, ma non si è certo affievolita la psicosi degli attentati.

Ed è in questo scenario di terrore e di morte, e in attesa della guerra contro l'Iraq che tutti in Israele danno ormai per imminente, che nei Territori si è allungata la scia di sangue. Otto persone sono rimaste uccise nella sola giornata di ieri in Israele e nei

Territori. L'episodio più cruento è avvenuto l'altra notte sul Monte Gerizim di Nablus. Due miliziani palestinesi hanno cercato di penetrare in un'avechia discoteca trasformata in un avamposto militare israeliano. Ma giunti a un metro di distanza da una sentinella, sono stati scoperti. Le ombre della notte sono state squarciate dalle raffiche dei mitra. Nelle tenebre

è iniziata una selvaggia battaglia a distanza ravvicinata, in cui i palestinesi sono ricorsi anche a bombe a mano. Solo all'alba è stato possibile stabilire che sul terreno erano rimasti due morti per parte. La paternità dell'attacco è stata rivendicata dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa» e dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Altri due palestinesi, Abudl

Karim Labeled e Omar Hassan, infermieri entrambi, erano rimasti uccisi poco prima nel cortile di un ospedale di Gaza, dopo essere stati raggiunti dalle schegge di un razzo israeliano. Il pilota dell'elicottero «Apache» ha spiegato, al rientro alla base, di aver sparato «a fine deterrente» e di non essersi accorto della loro presenza. Un'altra morte violenta è avvenuta

nel pomeriggio in Israele, all'incrocio stradale di Umm el Fahm. Un arabo israeliano ha cercato di carpire l'arma di un agente della Guardia di frontiera israeliana. Nella colluttazione è partito un colpo, che ha ferito l'agente. I suoi compagni hanno allora frettosamente l'assaltato. Per scoprire poco dopo che si trattava di un abitante della città, considerato un malato di men-

te. Un episodio analogo si è ripetuto poco dopo quando una pattuglia israeliana ha avvistato un arabo sospetto a Hirbet Jabari (Tulkarem), gli ha intimato l'alt e ha constatato che continuava a fuggire. L'uomo è stato colpito da proiettili, ed è deceduto sul posto. Addosso non aveva ordigni, né armi.

Il tutto mentre Israele si prepara

alla guerra contro l'Iraq. Una guerra ormai alle porte, entro la fine del mese, sostengono gli esperti. «Gli elefanti hanno cominciato a correre e nulla li potrà arrestare», sintetizza efficacemente il capo di stato maggiore Moshe Yaalon. E gli «elefanti» a stelle e strisce hanno un obiettivo che tutti in Israele condividono: farla finita con il «macellaio di Baghdad».

Columbia, il mistero negli ultimi 32 secondi

HOUSTON Continua incessantemente la ricerca di detriti del Columbia in 38 stati dell'Unione, mentre aumenta la convinzione che la soluzione al mistero dello shuttle sia negli ultimi 32 secondi di volo. La Nasa ha infatti scartato definitivamente l'ipotesi che la catena di eventi che ha portato all'esplosione sia stata innescata dall'urto di un pezzo di isolante del serbatoio contro un'ala al momento del decollo e ora l'attenzione degli esperti si è concentrata sull'esame dei dati trasmessi in fase di rientro. Secondo Ron Dittmore, direttore del programma shuttle, gli elementi fino ad ora a disposizione mostrano che negli ultimi 32 secondi «si cominciò a perdere la battaglia». Dittmore ha infatti spiegato che «la

Nasa ha analizzato molte possibili alternative, ma la nostra attenzione non si è ancora focalizzata su una particolare ipotesi». Nessuna di queste sembra infatti in grado di spiegare in maniera esaustiva la disintegrazione dello shuttle, e la morte dei sette membri dell'equipaggio. «Ci sono ancora numerosi elementi su cui investigare, che potrebbero permetterci di individuare il tassello mancante per la ricostruzione dell'accaduto» ha continuato Dittmore, che ha concluso spiegando: «quello che rende l'indagine complessa è che fino all'ultimo istante prima dell'esplosione le rilevazioni sulla struttura del veicolo riscontravano uno stato pressoché perfetto della navicella».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2003

	7GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Lavoro**
Soldi e diritti. In dieci milioni, aspettando il contratto
- **Alleanza cattolica**
Mantovano l'integralista e quel giudice di Perugia
- **Caso Isfol**
Ecco il rapporto censurato dal governo

diretta da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro